



Ciao,

siamo i bambini e le bambine della scuola primaria Diaz e ti vogliamo parlare del nostro rione, così che anche tu possa scoprilo e amarlo come lo amiamo noi!

Bonacina

A scuola, le maestre ci hanno spiegato che sul nome “Bonacina” ci sono opinioni diverse. Lo storico Arsenio Mastalli dice che il nome viene da una famiglia aristocratica, i Bonacina, conosciuti a Milano già dal 1220. Ma un altro storico, Angelo Borghi, non è molto d'accordo, perché secondo lui il nome potrebbe venire dal cognome Bolis di Bonacina, che si trovava spesso nel '500 in forme come Bovi e Boni. Questi cognomi potrebbero derivare da Boazzo (una zona della Val Boazzo vicina all'inizio del fiume)

legata alla parola bova (che significa terreno melmoso) o bogia o buia (che vuol dire luogo di sorgenti).

Quello che sappiamo per certo è che in un documento del 1554 c'è scritto la “Vizinania de la Bonacina”, insieme al rione Olate (chiamato “Volate cui Bonacina”), compare già in un documento del periodo dei Visconti del 1427.

Collocazione geografica

Guarda la mappa qua sopra: il rione Bonacina è un posto speciale, all'ombra del Monte Resegone, in una valle stretta ma piena di prati verdi e boschi di lecci e castagni. È circondato dal Resegone a est, dal Monte Melma e dal Monte Due Mani a nord ed è attraversato dalle acque del torrente Caldone. Le case del borgo, alcune ristrutturate di recente (come quelle costruite sull'area dell'ex Polverificio Piloni), si trovano lungo il torrente verso sud, sfiorando a ovest la collina di Cereda e a sud-est le case di Acquate.

Soprannomi abitanti

I nostri nonni ci hanno raccontato che gli abitanti del rione vengono chiamati “merli” perché l'area della Bonacina è conosciuta come la Valle dei merli. Ancora oggi, i merli acquaioli costruiscono i loro nidi lungo le sponde del torrente Caldone. E quindi non è un caso che lo stemma di Bonacina riporti proprio un merlo!

La storia

Adesso ti raccontiamo noi qualcosa di più sulla storia del nostro rione. Già nel Seicento, gli abitanti di Bonacina venivano distinti tra quelli della Bonacina “de fora” e quelli “di dentro”: nella parte “de fora” vivevano soprattutto le famiglie Valsecchi e Galbusera, mentre nella parte “di dentro” c’erano i Sangiri, i Piloni, i Cima e i Cortenova, che producevano chiavi in una fonderia. Nessuno sa bene come siano nati questi due gruppi distinti. La Bonacina “de fora” era più popolata e si estendeva verso Contrada Caldone, nello spiazzo chiamato Lera o Piazzetta, dove la gente del luogo era solita ritrovarsi. Andando verso nord, lungo Via Piloni, dove il torrente inizia la discesa verso il mulino, si trova un’altra parte del borgo, soprannominata ancora oggi “di fuori”. Si pensa però che il nucleo originale di Bonacina fosse un piccolo gruppo di case vicino a Via Labirinto, che portava alla contrada del Vicolo dei portici.

Cosa c’è di bello da vedere

Chiesetta di Sant’Egidio

Se ti trovi a passeggiare per il nostro rione devi fare una sosta in alcuni posti. Sulla riva sinistra del torrente Caldone, in un tranquillo prato, si trova la chiesetta di Sant’Egidio, un tempo usata come alloggio per i viandanti che salivano verso la Valsassina. È un luogo pieno di storia e bellezza. La chiesetta risale al periodo tardo romano, intorno al 1180, ma le sono state apportate alcune modifiche nel 1600.

Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, Bonacina cambiò molto grazie a due grandi industrie: il Polverificio Piloni, con la sua ciminiera ancora oggi visibile, e la Cartiera Cima, che utilizzava due grandi macine per triturare gli stracci e produrre carta. Per queste nuove fabbriche servivano tanti lavoratori, e molte famiglie arrivarono qui dal Veneto, dal Trentino e dalla bergamasca. Il numero di abitanti crebbe così tanto che si decise di costruire una nuova chiesa parrocchiale, dedicata al Sacro Cuore, sui prati di proprietà del parroco di Barzio, Don Fortunato Rizzi. Nel 1922, quindi, l’antico oratorio di San Bernardino, che ricordava il frate che aveva predicato tra Como e Milano, fu demolito dai Piloni. Bonacina, un tempo comune a sé, passò prima al Comune di Olate, poi sotto quello di Castello, per essere infine annesso a Lecco nel 1923.



La chiesetta di Sant’Egidio

Sulla facciata c’è un affresco del 1545. Ha una struttura semplice, con un’abside semicircolare, ed è stata restaurata di recente grazie all’impegno di un’associazione che porta lo stesso nome.

Prato rubino

Ma tutta la conca attorno è di una bellezza naturale straordinaria. Partendo da Prato rubino (chiamato così per gli alberi di robinie presenti), si possono seguire i sentieri lungo il torrente Caldone che portano fino alle spettacolari cascate del Passo del Lupo.



Il torrente Caldone e dietro il Resegone

Borgo di Cavagna

Poco distante, al confine con il rione San Giovanni, si trova il piccolo borgo di Cavagna, un gruppo di casette immerse nella natura che sta tornando a splendere grazie al lavoro e alla passione dei suoi abitanti. Nel 2022 è stato anche riconosciuto dal FAI come "Luogo del Cuore", arrivando al 6° posto in Lombardia e al 34° in tutta Italia, un titolo davvero speciale!